

Gli attestati di solidarietà

«Ho partecipato a tanti incontri. Abbiamo sentito il calore di un Paese che non dimentica Gilad e ne chiede la liberazione»

Domande senza risposta

«Non c'è giorno che non ci chiediamo: Gilad è ancora in vita? Ha mai rivisto la luce del sole? Non sappiamo più nulla di lui»

si sono tenute nel Sud d'Israele, a Ashdod, Ashkelon, Beersheva, Sderot... Le città bersagliate dai razzi sparati da Gaza».

«Non è facile - dice Avila Shalit - vivere ogni giorno con l'incubo dei razzi. Tremare ogni volta che scatta la sirena d'allarme. Veder trasformati gli asili, le scuole in fortini. Il mondo non può misurare questa sofferenza solo in termini di morti e feriti. Perché vi sono traumi che restano nel tempo e segnano una vita. Ho avuto modo di parlare con tante madri di questi bambini. Ognuna di loro ha "adottato" Gilad. Tutte mi hanno detto: siamo pronte ad accettare una tregua, se questa può portare alla liberazione di Gilad».

Il pensiero torna ai ragazzi in divisa. «Sono certa - afferma Avila - che i migliaia di giovani che si preparano ad entrare in Tsahal, siano molto attenti a come il governo si occupa della vicenda di Gilad. Non è solo una questione di solidarietà...». Si torna al «Patto» scolpito nella pietra. «Anch'io, da cittadina e non solo da madre, sono interessata a vedere se il Paese mantiene la sua promessa ai suoi soldati: fare di tutto per riportarli a casa, non abbandonarli nelle mani del nemico».

Il 10 febbraio Israele andrà al voto. La guerra a Gaza è al centro della campagna elettorale. Nelle trattative per rafforzare un fragile cessate il fuoco, rientra la liberazione di Gilad Shalit. Aviva ha incontrato il premier Ehud Olmert, il ministro della Difesa, Ehud Barak, la titolare degli Esteri, Tzipi Livni: «A loro - racconta - ho rivolto una preghiera. Per favore, non scaricate sul futuro governo la responsabilità di decidere. Mantene le promesse che avete fatto». «Tanti israeliani - aggiunge Avila Shalit - al momento del voto si ricorderanno di Gilad, di ciò che è stato detto e non è stato fatto per riaverlo libero». ❖

Madrid indaga ministri e militari israeliani per crimini di guerra

Arriva da Madrid la prima offensiva giudiziaria internazionale contro Israele, all'indomani dell'ultima guerra di Gaza: il giudice Fernando Andreu della Audiencia Nacional, il più importante tribunale spagnolo, ha annunciato ieri di avere avviato indagini per presunti «crimini di guerra» contro gli attuali ministri israeliani Benyamin Ben Eliezer e Avi Dichter e contro 5 alti ufficiali dello Stato ebraico. I sette sono indagati in nome della legge sulla competenza universale della giustizia spagnola per il bombardamento il 22 luglio 2002 di un edificio di Gaza City, deciso per uccidere il comandante militare di Hamas fondatore delle Brigate Al Qassam Sallah Shedade. Un F16 con la stella di David sganciò una bomba da una tonnellata sopra il palazzo - che venne disintegrato - in cui si trovava il dirigente di Hamas. L'attacco fece però ingenti «danni collaterali»: oltre a Shedade, vennero uccisi 14 civili. Più di 100 i feriti. Con Ben Eliezer, allora ministro della Difesa nel governo del premier Ariel Sharon, oggi titolare del portafoglio delle infra-

Danni collaterali
In un attacco contro un capo militare di Hamas rimasero uccisi 14 civili

strutture nazionali, ed a Avi Dichter, ex-capo dei servizi segreti interni dello Shin Bet, ora ministro della sicurezza interna, sono indagati da Andreu - che ha accolto una denuncia in questo senso del Comitato palestinese per i diritti umani - cinque alti responsabili militari al momento della strage di Gaza: il capo dell'aeronautica Dan Halutz, l'uomo che diede l'ordine di sganciare la bomba, il capo di stato maggiore Moshe Yaalon, il comandante della regione Sud Doron Almog, il generale Mike Herzog e il consigliere per la sicurezza nazionale di Sharon Giora Eiland. Il ministro della Difesa e leader laburista Ehud Barak in una nota ha definito «delirante» l'iniziativa del giudice Andreu e annunciato che farà di tutto per farla annullare. Il capo dell'opposizione Benyamin Netanyahu, dato dai sondaggi quale probabile vincitore delle prossime politiche, ha parlato di «una vera assurdità». **U.D.G.**

CON L'UISP MARATONA TROPICALE

DIARIO DA BELEM

Franco Uda
DELEGATO DELL'ARCI



Si sono aperte ieri le giornate dedicate ai seminari tematici che scandiranno i lavori del Forum Social Mundial di Belém.

La nutrita e variegata delegazione italiana si è incontrata unitariamente per riassumere e fare il punto per i prossimi giorni di lavoro.

Le tante organizzazioni presenti, con una pluralità persino maggiore degli anni di Porto Alegre, sono lo specchio di una grandissima articolazione di interessi e campagne: da quelle più tradizionalmente legate al mondo dell'associazionismo e del terzo settore - come Acli, Arci, Auser, Caritas, Legambiente, Uisp - a quelle che fanno riferimento al mondo sindacale confederale e di base - come Cgil, Cobas, Fiom, Lavoro e globalizzazione - fino alle associazioni e alle campagne maggiormente collegate a precise tematiche - A Sud, Forum italiano dei movimenti sull'acqua, Libera, Transform, Tribunale permanente dei popoli - oltre a ricercatori e docenti di diverse università. Tanti i seminari promossi o partecipati dagli italiani che verteranno su: cambiamenti climatici e giustizia ambientale, diritti umani, lavoro, migrazioni, terra, territorio, identità, sovranità alimentare, mafie e legalità.

Trame di un ordito composito, tasselli di un mosaico colorato che sanno restituire la loro complessità, interdipendenza e organicità solo se si ha la voglia di osservare con attenzione. Lontano dagli angusti dibattiti nostrani, qui c'è davvero la possibilità di guardare le cose che accadono nel mondo da un punto di vista differente, che è al tempo stesso più generale e più profondo; qui c'è davvero la visione di un futuro che può stare ancora nelle nostre mani. Nelle mani ma non solo, perché non è tutto solo seminario.

Tutti in pista, quindi, non solo per riflettere e costruire prospettive nuove ma anche per partecipare alla grande maratona coraggiosamente organizzata dalla Uisp, nonostante il gran caldo e le imprevedibili piogge di questa parte del mondo. ❖

SE SOLIDALE L'ECONOMIA VA BENE

DIARIO DA BELEM

Andrea Rigon
DELEGATO DELLE ACLI



Economia solidale al centro del Forum Sociale Mondiale di Belém, in Amazzonia. Se si consumano prodotti di imprese che sfruttano il lavoro e degradano l'ambiente si è corresponsabili dei crimini e delle ingiustizie. Su questa constatazione si basa l'economia solidale che dimostra come sia possibile costruire un'economia del *bem viver* fondata su solidarietà e giustizia. La produzione nell'economia solidale è democratica, senza datori di lavoro e impiegati, ma cittadini che partecipano all'autogestione delle proprie imprese.

Oggi ci sono milioni di lavoratori e consumatori nel mondo che fanno parte dell'economia solidale e che hanno trovato nelle reti la possibilità di svilupparsi e rafforzarsi. Euclides Mance, autore di *La rivoluzione delle reti e Fame zero* (EMI), ci spiega che, solo in Brasile, sono oltre 22mila imprese solidali che impiegano 1,687,496 lavoratori proprietari delle aziende in cui lavorano.

Al forum sono numerosissimi i rappresentanti dell'economia solidale. Innanzitutto una fiera di produttori, tra questi, Justa Trama, i cui prodotti sono interamente in una filiera produttiva solidale dai semi alla produzione e commercializzazione dell'abbigliamento che, lavorando in rete a livello internazionale, ha aiutato lo sviluppo di un'azienda in crisi del novarese e che ora sotto il marchio Made in No sta rifiorendo. Sono presenti le reti di banche comunitarie dove il denaro rimane nelle mani della comunità che decide come investirlo attraverso il microcredito.

A Belém si dibattono gli orizzonti strategici dell'economia solidale che si sviluppa a tassi altissimi. Solo il commercio equo è cresciuto tra il 2006 e il 2007 all'incredibile tasso del 47%. Questo scenario positivo per l'economia solidale è rafforzato dalla crisi globale. Nell'economia solidale i lavoratori trovano soluzioni collettive e producono in imprese solidali integrate in rete e non isolate in balia del mercato. ❖